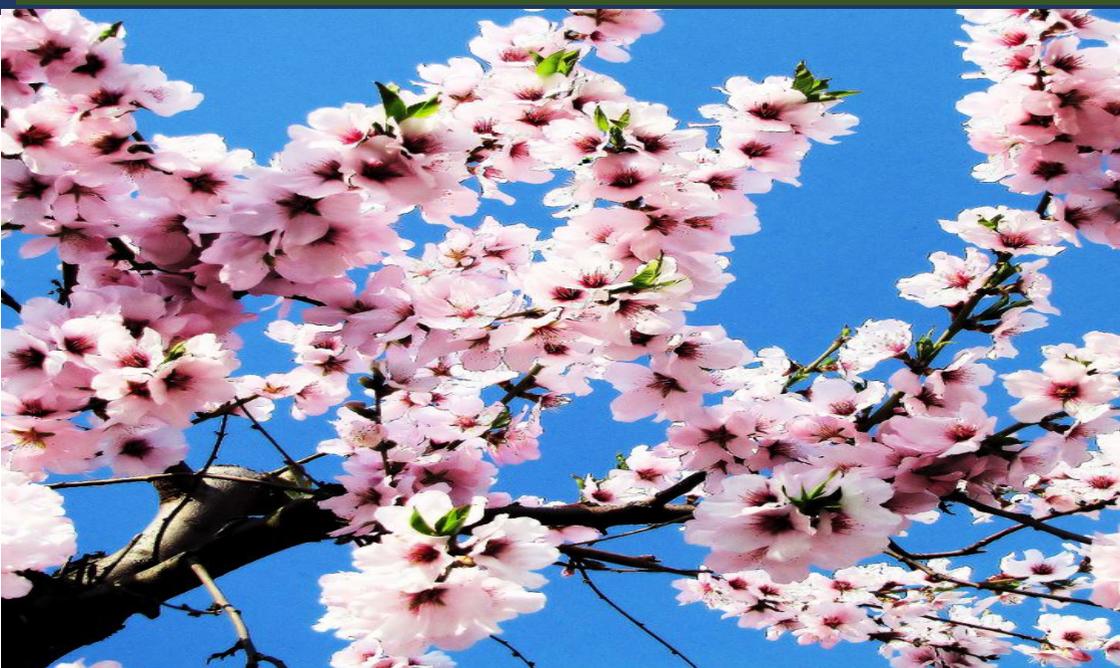


Sete di Parola

29 gennaio – 4 febbraio



***Coraggio, il
mandorlo
sta per
fiorire !***



omericca 29 gennaio 2017

+ Dal Vangelo secondo Matteo

5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «**Beati** i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. **Beati** quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. **Beati** i miti, perché avranno in eredità la terra. **Beati** quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. **Beati** i misericordiosi, perché troveranno misericordia. **Beati** i puri di cuore, perché vedranno Dio. **Beati** gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. **Beati** i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. **Beati** voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. **Rallegratevi ed esultate**, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Ezio Stermieri)

I Santi sono la rivelazione del destino di ogni uomo. L'aver posto la risurrezione al di dentro del limite dell'uomo, della sua povertà esistenziale, morale, relazionale, valoriale... trasformando il desiderio dell'uomo di vita, di consolazione, pace, bontà, giustizia, libertà nella reale e concreta possibilità (i santi non sono degli eroi mitologici, ma persone concrete!) che il Regno di Dio e dunque la 'beatitudine' sia già qui, adesso per chi non ha voce, difesa, aiuto, possibilità di dare gioia alla vita. Questo sono i santi, rivelazione storica di che è Dio, e a questo ognuno di noi è stato chiamato perché ognuno di noi ha ricevuto il "sigillo" nel Battesimo. Marchio che dice una chiamata gratuita, ma che

non giunge alla sua realizzazione senza la nostra libertà, senza quella educazione, formazione, addestramento alla libertà per la santità. Penso che sia il caso di riflettere quanti santi sono passati nelle nostre case. Hanno frequentato questa Chiesa. Ora tocca a noi.!

PER LA PREGHIERA

(Beata Elisabetta della Trinità)

O Spirito d'amore, scendi sopra di me: rendi la mia anima una immagine vivente di Gesù, perché Egli possa rinnovarvi tutto il suo mistero. E Tu, o

Padre, chinati su questa tua piccola creatura, coprila con l'ombra del tuo Spirito e guarda in lei unicamente il figlio tuo prediletto, nel quale hai riposto tutte le tue compiacenze. O mio Dio Trinità, mio tutto, mia beatitudine, immensità in cui mi perdo, mi consegna a voi come una preda. Immergetevi in me perché io mi immerga in voi, in attesa di venire a contemplare, nella vostra luce, l'abisso delle vostre grandezze.

Lunedì 30 gennaio 2017

+ Dal Vangelo secondo Marco

5, 1-20

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Dove arriva Gesù e il messaggio del Regno il Maligno arretra: così ammalati, indemoniati, che molto spesso erano afflitti malattie allora sconosciute e temute come l'epilessia, sono guariti: è il segno evidente del trionfo di Dio sulla tenebra. Marco afferma, nel suo Vangelo, che gli indemoniati si fanno del male: si percuotono con pietre, si gettano nel fuoco, dimorano nei cimiteri. Marco, insomma, ci dice che là dove c'è il demonio c'è autolesionismo, che il demonio ci porta a farci del male. Le scoperte che ci derivano dalle scienze del profondo confermano questa intuizione dopo duemila anni: la scarsa fiducia in sé, l'autolesionismo, la sfiducia in se stessi è uno dei grandi drammi di questo tempo nevrotico e depresso. Purtroppo, però, alcuni cristiani confondono questo

atteggiamento con l'umiltà: dire: «Non valgo a nulla, sono miserevole» non è umiltà ma depressione; l'umiltà, al contrario, parte dalla giusta percezione di sé, senza esaltazioni fasulle - altra caratteristica tipica del nostro tempo - ma apprezzando i talenti che devo riuscire a far fruttare. Alla luce del capolavoro che sono e che posso diventare, allora, potrò serenamente ammettere le mie fragilità, affidarle al Signore. Può accadere che alcuni tra noi soffrano a causa di un'infanzia poco efficace, o di esperienze affettive destabilizzanti: non temere, fratello che non ti ami, il Signore è in grado di liberarti dal demone autodistruttivo, egli è qui a dirti: «Tu vali e io, tuo Dio, ti amo di amore infinito».

PER LA PREGHIERA

(P. Maior)

Signore, tu lo sai, la tentazione è un momento della vita, un momento oscuro e difficile. Improvvisamente è in me il dubbio, tutto si ribella, tutto è insicuro, senza senso quello che faccio. Sono tentato nella carne, nella fede e nello spirito. Nella tentazione, o Signore, tu sei in crisi nella mia mente incapace di capirti, sei in crisi nel mio cuore incapace di amarti, sei in crisi nella mia volontà incapace di volerti. Signore, tu conosci quello che sono e sai quello che faccio, voglio il bene e faccio il male: non mettermi alla prova perché sono debole, non abbandonarmi perché da solo non ce la faccio.

Martedì 31 gennaio 2017

+ Dal Vangelo secondo Marco

5, 21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi

furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Roberto Seregni)

Il tema attorno al quale ruota questo duplice incontro è la fede. Fede della donna, che sfidando le proibizioni al contatto dovute alla sua impurità rituale e sociale (Lv 15,25), non solo si scopre guarita, ma pure salvata: “Va’ la tua fede ti ha salvata” (Mc 5,34). Fede di Giairo, capo della sinagoga, che si getta ai piedi di Gesù e chiede che sua figlia venga salvata (cfr Mc 5,23) e che sulla Parola del Maestro continua ad avere fede (cfr. Mc 5,36) nonostante gli venga comunicato che la ragazza è morta. A entrambi Gesù fa percorrere il viaggio più lungo e faticoso che un uomo possa compiere. Entrambi sono messi davanti alla propria impotenza e debolezza, entrambi sono invitati a fare il passo decisivo del fidarsi davvero di lui.

La donna che ha toccato il mantello, deve anche incrociare lo sguardo di Gesù. Ecco il cammino: dalla schiena al Volto. Dalla

potenza della guarigione alla gioia della salvezza. Lei che voleva nascondersi, ora deve uscire allo scoperto. Nel Suo sguardo non troverà giudizio o condanna, ma solo benedizione: “Va’ in pace” (Mc 5,34). Giairo deve invece fare i conti con l’evidenza di un annuncio terribile: “Tua figlia è morta” e con la Parola straripante di speranza del Maestro: “Non temere”. **Abbandonarsi all’evidenza o affidarsi alla Parola?** La Parola di Gesù – se la accogliamo per davvero - smaschera le rigidità della nostra fede, schioda i nostri piedi dal letargo dell’immobilità, sveste le nostre tiepidezze travestite da buon senso e da prudenza. Coraggio, cari amici! Non accontentiamoci più del mimino, sbarazziamoci delle mediocrità che ingrigiscono la lucentezza del angelo. Anche a noi il Signore Gesù dirà: la tua fede ti ha salvato!

PER LA PREGHIERA

(Carlo Maria Martini)

O Gesù, tu che risorgerai, dona a ciascuno di noi di comprendere che tu sei l'oggetto ultimo, vero, dei nostri desideri e della nostra ricerca.

Facci capire che cosa c'è al fondo dei nostri problemi, che cosa c'è dentro le

realtà che ci danno sofferenza.

Aiutaci a vedere che noi cerchiamo te, pienezza della vita; cerchiamo te, pace vera; cerchiamo una persona che sei tu Figlio del Padre, per essere noi stessi figli fiduciosi e sereni. Mostrati a noi anche oggi in questa eucaristia, perché possiamo ascoltare la tua voce che ci chiama per nome, perché ci lasciamo attirare da te, entrando così nella vita trinitaria dove sei col Padre l'unico Figlio, nella pienezza dello Spirito. Amen.

ercoledì 1 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Marco 6,1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

La visita di Gesù nella sua patria è un avvenimento penoso che riprende il tema della mancanza di fede del popolo ebraico. Gli abitanti del suo paese credono di conoscere Gesù meglio di chiunque altro. L'hanno visto crescere. Di fronte a lui si sentono turbati, imbarazzati, irritati. Rifiutano di lasciar mettere in discussione il loro piccolo mondo e la valutazione che si erano fatta

sulla sua persona. Si fa fatica a cambiare parere e a ricredersi: è più facile e sbrigativo cancellare una persona dalla nostra vita che l'immagine o il giudizio che ci siamo fatto di lei. Gli abitanti di Nazaret non sanno aprirsi al Gesù reale, perché restano attaccati al ritratto che si erano fatto di lui. L'episodio va al di là del rifiuto di un piccolo paese della Galilea: prefigura il rifiuto dell'intero

Israele (cfr Gv 1,11). Che un profeta sia rifiutato dal suo popolo non è una novità: c'è perfino un proverbio che lo dice.

Dio è dalla parte dei profeti, eppure i profeti sono sempre rifiutati; gli uomini di Dio, i giusti, sono sistematicamente tolti di mezzo, salvo poi costruire loro i monumenti (cfr. Lc 11,47-48).

"E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì" (v. 5). I miracoli di Gesù sono una risposta alla sincerità dell'uomo che cerca la verità; non sono il tentativo di forzare, in ogni modo, il cuore dell'uomo. Diversamente dagli uomini, Dio non usa la violenza per imporre i propri diritti. E neppure fa miracoli per permettere agli uomini di esimersi dal rischio e dalla fatica del credere. Anche a Nazaret **Gesù ha cercato i malati e i poveri; essi sono il buon terreno arato dalla sofferenza e irrigato dalle lacrime: il seme della Parola viene accolto da loro e produce frutto.**

Tutti rifiutano un Dio la cui

sapienza è la follia e l'impotenza dell'amore. Noi lo pensiamo e lo vogliamo diverso. La nostra mancanza di fede è così incredibile che il Signore stesso se ne meraviglia. **In Gesù ci troviamo davanti allo scandalo di un Dio fatto carne, che sottostà alla legge della fatica umana e del bisogno, del lavoro e del cibo, della veglia e del sonno, della vita e della morte.** Lo vorremmo diverso. Ci piacerebbe condividere le sue caratteristiche divine, ma non ci piace che egli condivida le nostre prerogative umane, delle quali volentieri faremmo a meno. Il cristiano e la Chiesa devono sempre misurarsi sulla carne di Gesù, venduta per trenta sicli, il prezzo di un asino o di uno schiavo. La prima eresia - è e sarà sempre la prima! - non consistette nel negare la divinità di Cristo, ma nel minimizzare e trascurare l'umanità di Gesù che nella sua debolezza e stoltezza crocifissa è la salvezza per tutti. Il cardine della salvezza è la carne crocifissa e risorta di Cristo.

PER LA PREGHIERA

(Liturgia Ambrosiana)

O misericordioso, tu non ci hai respinto quando ti abbiamo invocato nel dolore, ma sei venuto a salvare il tuo popolo nell'ora della redenzione; sei re e liberi i prigionieri, sei medico e guarisci i malati,

sei pastore e rintracci gli erranti, per chi dispera, sei via della speranza.

Non mi abbandonare, Signore, tu che mi conosci e sai tutto di me e di questo mio povero cuore di carne.

Tienimi su il cuore, e aiutami a superare l'angoscia che spesso il male mi dà.
Rinsaldami la certezza che niente va perduto del nostro patire perché è tuo e ti appartiene meglio di qualsiasi cosa nostra.
Aiutami a credere che la tua misericordia sta universalmente preparando una giornata più buona a tutti. Non mi abbandonare, Signore,

tu che mi conosci e sai tutto di me.
Tienimi su il cuore, e aiutami a superare l'angoscia che spesso il male mi dà.
Rinsaldami la certezza che niente va perduto del nostro patire perché è tuo e ti appartiene meglio di qualsiasi cosa nostra.
Aiutami a credere che la tua misericordia sta universalmente preparando una giornata più buona a tutti.

Presentazione al Tempio del bambino Gesù

 Giovedì 2 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Luca

2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse

e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Marco Pratesi)

"Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli". È la preghiera della fine di ogni giorno. È un buon esercizio, alla fine di ogni giornata, domandarsi: dove ho fatto esperienza di salvezza, dove ho incontrato il Signore, anche in piccole cose? È un buon esercizio prendere congedo da ogni giornata nella consolazione e nella fiducia: Signore, anche oggi i miei occhi hanno visto la tua salvezza! Entrambi i vecchi che il Vangelo di oggi ci presenta, Simeone e Anna, hanno vissuto una vita intera nella speranza, non l'hanno lasciata spegnere, l'hanno custodita e protetta, come una fiammella dal vento. Soltanto

grazie a questo atteggiamento possono adesso scorgere Dio che viene loro incontro.

Al di fuori di questo, ogni giorno che passa ci rende più pesanti, pessimisti, chiusi. Dare fiducia a Dio, alla sua promessa, attenderlo, scrutare i segni della sua presenza: questo ci insegnano Simeone e Anna. Questo "andare in pace" è anche "vivere in pace", perché è il vivere la vita senza ansia, con quel distacco che non è freddezza o amarezza, ma serena fiducia nel Signore e consolazione dell'essere affidati a lui.

"Andate in pace", ci viene detto alla fine della Messa. La mensa della Parola e del Pane ci ridona sempre la pace di chi cammina sapendo che il Signore cammina insieme a noi.

Chi vive così potrà allo stesso modo, nella pace, vivere anche la propria morte e andarsene. Signore, dacci il dono della

speranza per accoglierti ogni giorno e vivere nella pace; e nella pace venire a te.

PER LA PREGHIERA

(Etty Hillesum)

Signore, fammi vivere di un unico, grande sentimento. Fa' che io compia amorevolmente le mille piccole azioni di ogni giorno, e insieme riconduci tutte queste piccole azioni ad un unico centro, a un profondo sentimento di disponibilità e di amore. Allora quel che farò, o il luogo in cui mi troverò non avrà più molta importanza.

 **Venerdì 3 febbraio 2017**

+ Dal Vangelo secondo Marco

6,14-29

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio

regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(p. Lino Pedron.)

Questo episodio, collocato tra l'invio in missione dei discepoli e il loro ritorno, acquista un significato preciso: è un segno premonitore dell'opposizione e del martirio riservati a Gesù e ai suoi discepoli. Questo brano del vangelo ci dà la versione "religiosa" della morte del Battista. Flavio Giuseppe ci dà quella "politica". Leggiamo in Antichità giudaiche 18, 119: "Erode, temendo che egli con la sua grande influenza potesse spingere i sudditi alla ribellione (sembrando in effetti disposti a fare qualsiasi cosa che egli suggerisse loro), pensò che era meglio toglierlo di mezzo prima che sorgesse qualche complicazione per causa sua, anziché rischiare di non potere poi affrontare la situazione. E così, per questo sospetto di Erode, egli fu fatto prigioniero, inviato nella fortezza di Macheronte e qui decapitato". Quando i profeti mettono il dito sulla piaga e arrivano al nocciolo della questione, sono tolti di mezzo senza scrupoli. La testa di Giovanni Battista su un vassoio, nel pieno svolgimento

di un banchetto, può sembrare una "portata" insolita. A pensarci bene, non è poi un "piatto" tanto raro: quante decapitazioni durante pranzi, cene...! Questo brano, posto dopo l'invio in missione dei Dodici, indica il destino del missionario, del testimone di Cristo. In greco, testimone si dice "martire". La morte di Giovanni prelude la morte di Gesù e di quanti saranno inviati. Ciò può sembrare poco confortante, ma

l'uomo deve comunque morire. La differenza della morte per cause naturali e martirio sta nel fatto che la prima è la fine, il secondo è il fine della vita. Il martire infatti testimonia fin dentro ed oltre la morte, l'amore che sta a principio della vita.

Il banchetto di Erode nel suo palazzo fa da contrappunto a quello imbandito da Gesù nel deserto, descritto immediatamente di seguito (Mc 6,30-44). Il primo ricorda una nascita festeggiata con una morte; il secondo prefigura il memoriale della morte del Signore, festeggiato come dono della

vita. Gli ingredienti del banchetto di Erode sono ricchezza, potere, orgoglio, falso punto d'onore, lussuria, intrigo, rancore e ingiustizia e, infine, il macabro piatto di una testa mozzata. La storia mondana non è

altro che una variazione, monotona fino alla nausea, di queste vivande velenose. Il banchetto di Gesù invece ha la semplice fragranza del pane, dell'amore che si dona e germina in condivisione e fraternità.

PER LA PREGHIERA

(Fonte non specificata)

Signore io vorrei essere di quelli che rischiano la loro vita, che donano la loro vita. A che serve la vita, se non per donarla? Signore tu che sei nato fra i disagi di un viaggio tu che sei morto come un malfattore liberami dal mio egoismo e dal mio quieto vivere. Affinché segnato dal segno della Croce io non abbia paura della vita di sacrificio.

Rendimi disponibile per la bella avventura alla quale tu mi chiami.

Devo impegnare la mia vita, Gesù, sulla tua parola.

Devo mettere in gioco la mia vita, Gesù sul tuo Amore.

Gli altri possono essere ben saggi, tu mi hai detto di essere folle.

Gli altri credono all'ordine, tu mi hai detto di credere all'Amore.

Gli altri pensano a risparmiarsi, tu mi hai detto di dare.

Gli altri si sistemano, tu mi hai detto di camminare e di essere pronto. Alla gioia e alla sofferenza, alle vittorie e alle sconfitte, di non mettere la fiducia in me, ma in te, di giocare il gioco cristiano senza preoccuparmi delle conseguenze. Ed infine di rischiare la mia vita, contando sul tuo Amore.

Sabato 4 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Marco

6,30-34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché

erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Gian Franco Scarpitta)

Il Vangelo delinea quali debbano essere le caratteristiche di chi viene posto alla guida del popolo del Signore: guidare, seguire, servire ogni singola pecora affinché si garantisca l'armonia e la comunione fra i tutti i membri del gregge e fra questi con il Signore facendo in modo che ciascuno si senta a suo agio e si mantenga salda la sua fiducia e il suo affidamento nella guida. La dispersione del gregge dovuta alla mancata sollecitudine del pastore è causa invece dell'allontanamento del popolo dalla comunione con il Signore poiché ogni guida, sebbene non sia Dio stesso, è comunque di orientamento per tutti affinché sia sempre riaffermata la sequela della volontà divina. Per dirla con Pietro: "Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo." poiché se da una parte occorre adeguare noi stessi e il nostro operato alla società odierna e al mondo che cambia, dall'altra occorre anche evitare il rischio di smarrire la nostra identità di ministri del Signore inviati con il preciso ordine di appartenere esclusivamente a lui e di essere latori del suo messaggio. Molte

volte invece la presunzione di adeguarsi al mondo e l'illusione di poter comunicare il Vangelo in determinati ambiti della società ha prodotto situazioni ben lungi dall'essere richiamo di semplicità e radicalità evangelica. Il vangelo odierno, sia pure per via indiretta ci offre la soluzione al problema della sollecitudine del pastore, consolandoci innanzitutto con la certezza che in ogni caso sarà sempre premura dello stesso Signore Gesù Cristo provvedere a che le pecore non vengano disperse: Gesù è il buon pastore che, a differenza del mercenario a cui le pecore non importano nulla, si china sulle ferite e sulle deficienze di ogni singola pecorella manifestando ad essa l'amore e la misericordia del Padre; egli è il vero pastore che con le sue parole, i suoi insegnamenti e soprattutto con le sue opere di concreta sollecitudine amorosa, si mostra inequivocabilmente come il Buon Pastore che incute fiducia e sicurezza alle sue pecore sempre che queste siano disposte a seguirlo e a lasciarsi condurre per i suoi sentieri, per cui, nonostante eventuali defezioni o devianze dei pastori visibili, Egli è sempre unico e insostituibile e garantisce

la certezza che noi non siamo mai soli.

PER LA PREGHIERA

(Fonte non specificata)

Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù, per questo ci conosci fino in fondo, uno per uno, con i nostri slanci e le nostre fatiche, le nostre fragilità e le nostre risorse. Per questo ti mostri esigente quando ci lasciamo afferrare dalla pigrizia, e dolce e compassionevole quando ci troviamo in difficoltà. Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù, perché ti metti davanti a tutti, ci guidi alle sorgenti della vita, ci fai conoscere il volto del Padre. Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù, perché sei pronto a dare la vita, a far di tutto per difenderci, a costo di esporti a pericoli mortali, a costo di soffrire sofferenze terribili. Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù, perché ci ami di un amore smisurato e non puoi sopportare che neppure uno si perda e rovini la sua vita.

È bello, mio Signore, lasciarsi guidare da te, è bello darti fiducia e assecondare le tue indicazioni, è bello sentire su di noi il tuo sguardo attento e benevolo.

E' bello, mio Signore, affidarti la mia vita, e vivere per te ed assieme a te un'avventura entusiasmante che approda all'eternità.

Torneo di calcio a 5 a Bosco Minniti

Giovedì 2 febbraio ore 18,30 incontro con tutti i ragazzi
che vogliono partecipare



Inizio delle partite giovedì 9 febbraio

Chiesa di Bosco Minniti (349 3972354)

Seconda edizione della

Coppa del mondo di calcio a 5

Campioni uscenti: S E N E G A L



- si giocherà nei mesi di febbraio/marzo
- Entro il 5 febbraio si possono iscrivere le squadre formate dai giovani dei popoli presenti a Siracusa.
- Si giocherà nel campo sportivo della chiesa di Bosco Minniti. Ci sarà anche la squadra che rappresenterà l' Italia.
- Ciascuna squadra porterà all'iscrizione la propria bandiera che dopo verrà restituita.
- Durante lo svolgimento della manifestazione, in occasione del CARNEVALE, ci sarà la serata di discoteca etnica.

Siamo di uno stesso sangue, fratelli di tutto il mondo !

Sono aperte le iscrizioni